

MEDIA LIBRO

A dieci anni i bambini sono forti lettori, ma con il crescere dell'età abbandonano progressivamente il libro per altri interessi e consumi.

teressanti e nuove, puntualmente registrate e valorizzate dalla Fiera di Bologna. La stessa distribuzione del resto, è ancora lontana da una strategia veramente efficace.

Obblighi di famiglia

GIAN CARLO FERRETTI

Sono tutte conferme di fenomeni e situazioni ben note, ma inconsiderate criticamente negli ultimi numeri del bimestrale «Sociologia».

con un taglio eminentemente «qualitativo», ha portato a questa conclusione la necessità che il ruolo degli adulti non si esaurisca in suggerimenti o indicazioni esterne e spesso di fatto estranee agli interessi e ai bisogni degli alunni.

alternarsi continuo di momenti in cui il bambino "ascolta" ed è ascoltato, in cui è a contatto con l'adulto e in cui resta solo «Avanzata» e ritorni quindi, progressivi e regressivi.

contesto specifico adulto (scuola-famiglia) bambino, e condotta per di più su un campo privilegiato come Reggio Emilia (città avvolta e ricca, che ha tra l'altro il primato italiano della scolarizzazione: materne-infanzia).

Il Belpaese Ritratti senza pietà

Giorgio Manganelli «Agli dei ulteriori» Adelphi Pagg. 165, lire 18.000

«Improvvisi per macchina da scrivere» Leonardo Pagg. 222, lire 26.000

FOLCO PORTINARI

S i potrebbe incominciare così il romanzo Manganelli sfugge alle classificazioni... Si, sì, d'accordo, è un unicum in questo momento in Italia, non sembra avere fratelli legittimi.

Il barocco... È la nozione immediata che si impone a rileggere Agli Dei ulteriori. Ma un barocco borrominiano o berniniano (l'estasi teresiana in S. Maria della Vittoria) innestato su un ramo nordico; che ha frequentato, per il rami è il caso di dire, Hoffmann o Richter o allucinazioni novecentesche oltre all'aver tenuto su comodino le prose macedoni del Tassoni.

Poi l'incantamento può sciogliersi, ma non la sua natura. È quanto accade con questo libro dove in cui Manganelli scrive i suoi improvvisi per macchina da scrivere, cioè i corvaci scritti negli ultimi anni per alcuni quotidiani. Di cosa si tratta? Alcuni capitoli mi fanno pensare, mi ci trovo dentro anzi, a qualche settecentesco viaggio pedagogico attraverso il mondo, tra Montaigne e Voltaire. Per altri capitoli penso invece alle Noie azzurre di Dostoi. Non che il libro non sia unitario. Lo è, eccome, i miei sono solo tre riferenziali, sovrapposizioni di memoria. In realtà si tratta della più impetuosa storia, del più grottesco ritratto del nostro Paese, ma offerto per frammenti, per episodi, che ognuno mette assieme a riordinare mentalmente. Certo, alla fine il disegno conclusivo è un puzzle ben concluso, tenuto assieme dall'omogeneità dello stile.

C'è una «filosofia» in questo libro ed è la paradossalità naturale del reale, dello storico del quotidiano, «esemplificativamente dimostrata nell'ironia, negli eventi. È forse il fallimento della ragione, nella prassi di più, in una struttura molecolare paradossale com'è quella del reale, alla ragione resta lo spazio del lavoro immaginativo, l'organizzazione della finzione (quella di Un Re, per esempio). Un paradosso con tanto di alfonistica verità. Che noi «Essere italiano agonistico vivente in una condizione improbabile, qualcosa che assomiglia a una sedotta spiritica per burlesco». Oppure, all'altro non è il secolo della fede, ma della credulità: «Con in una scrittura «corvaca», come dei moralisti lombardi settecenteschi misti a quelli che leggevano Sterne, si segue la traiettoria di una comicità, o di una metafora, che è la nostra storia presente, quella di cui non ci rendiamo conto perché non ancora storiografata (però con questo libro un poco sì, e un poco di più). C'è infatti una velocità constanziale all'interdizione sembrano cose lontanissime e invece sono presenti. Certo vi è al massimo la dose di ironia. Si sorride, leggendolo. Ma con quale amarezza

Che cosa c'entra con l'economia? Lo spiega Albert Hirschman liberando gli uomini dal mercato

GIULIO SAPELLI

S i può essere vecchi lettori di Albert O. Hirschman. Nel 1968 uscì per i tipi della Nuova Italia La strategia dello sviluppo economico a cui seguì nel 1975, per la Franco Angeli, I progetti di sviluppo. Un'analisi critica di progetti realizzati nel Meridione e nei Paesi del Terzo mondo.

È più recentemente si è assistito ad un vero e proprio boom. Nel 1988 è apparso, a cura di P.F. Asso e M. de Cecco Potenza nazionale e commercio estero. Gli anni Trenta, l'Italia e la ricostruzione, dal Mulino (è una raccolta di saggi degli anni 30 e 40). E Luca Meldolesi ha curato e introdotto, rispettivamente da Laterza nel 1987 e dal Mulino nel 1988, L'economia politica come scienza morale e sociale e Come complicare l'economia, che è una sorta di summa del pensiero di Hirschman, giustamente ospitato in quella splendida e meritoria collana della casa editrice bolognese dedicata a «i grandi economisti contemporanei».

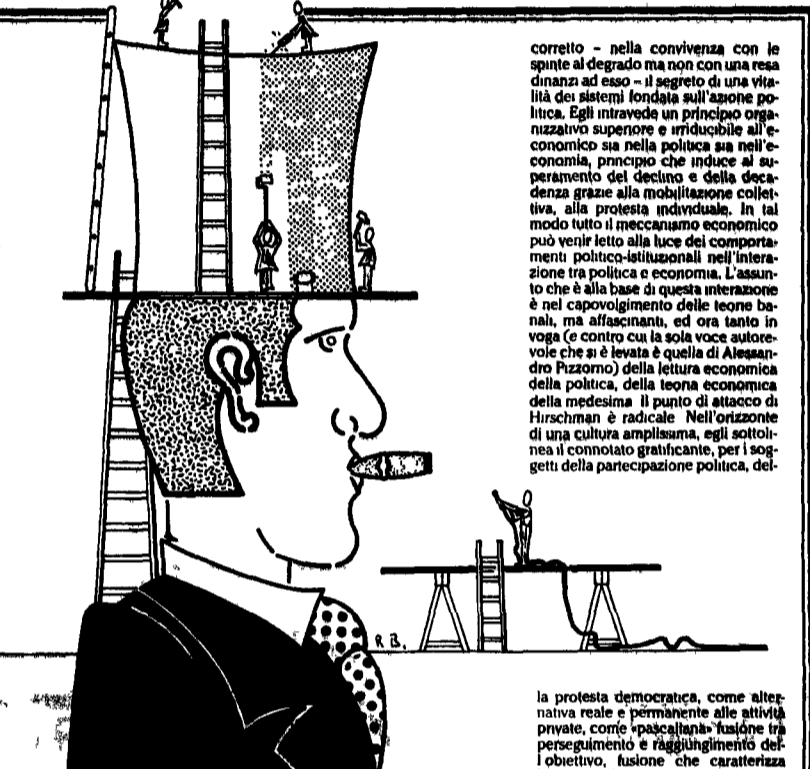
Ho voluto fare questo breve elenco di traduzioni perché attraverso di esso si possa avere un riflesso della «fortuna» di Hirschman e su di esso discutere. Credo che il fatto che essa cresca sempre più sia la conseguenza di un movimento profondo già in atto in modo sotterraneo nei nostri universi culturali. Mi riferisco alla consunzione teorica e pratica delle ipotesi neoclassiche tradotte nella vulgata delle scienze sociali e delle politiche economiche. La irriducibilità della razionalità non strumentale, ma sociale, alla mano invisibile (?) del mercato e del-

l'azione collettiva e individuale ai movimenti utilitaristici sta emergendo via via nella coscienza contemporanea.

Niente di meglio di Alfred Hirschman, della sua lettura, non per creare una nuova moda, ma per iniziare a riflettere sulle questioni cruciali di una rifondazione intellettuale.

È più recentemente si è assistito ad un vero e proprio boom. Nel 1988 è apparso, a cura di P.F. Asso e M. de Cecco Potenza nazionale e commercio estero. Gli anni Trenta, l'Italia e la ricostruzione, dal Mulino (è una raccolta di saggi degli anni 30 e 40). E Luca Meldolesi ha curato e introdotto, rispettivamente da Laterza nel 1987 e dal Mulino nel 1988, L'economia politica come scienza morale e sociale e Come complicare l'economia, che è una sorta di summa del pensiero di Hirschman, giustamente ospitato in quella splendida e meritoria collana della casa editrice bolognese dedicata a «i grandi economisti contemporanei».

Ho voluto fare questo breve elenco di traduzioni perché attraverso di esso si possa avere un riflesso della «fortuna» di Hirschman e su di esso discutere. Credo che il fatto che essa cresca sempre più sia la conseguenza di un movimento profondo già in atto in modo sotterraneo nei nostri universi culturali. Mi riferisco alla consunzione teorica e pratica delle ipotesi neoclassiche tradotte nella vulgata delle scienze sociali e delle politiche economiche. La irriducibilità della razionalità non strumentale, ma sociale, alla mano invisibile (?) del mercato e del-



comprendere che occorre agire in base al principio (che è una metafora marginale) per cui «l'umanità affronta sempre soltanto quei problemi che crede di poter risolvere», così da intensificare gli spazi e gli entusiasmi collettivi senza cadere nel degrado della volontà o nella paralisi degli obiettivi già presupposti come irraggiungibili.

Il ruolo della classe politica e, per Hirschman, cruciale quanto più essa si autonomizza dalla società civile, accrescendo instabilità e manipolazione dall'alto delle masse, tanto più le possibilità di sviluppo decadono disincentivando le iniziative imprenditoriali.

Da questa riflessione a ampio raggio sul meccanismo economico e insieme sociopolitico della crescita, occorre partire per comprendere il secondo asse del pensiero di questo geniale innovatore quello della falsificazione a cui sottopone le ambizioni riduzioniste di coloro che vogliono ricondurre i momenti dell'azione sociale e individuali ai paradigmi utilitaristici e economicistici.

Giuseppe De Carli (a cura di) «Virginio Rognoni Intervista sul terrorismo» Laterza Pagg. 210, lire 14.000

Mi è scappata la P2

IBIO PAOLUCCI

P uo un ministro degli Interni parlare di una matena scottante come il terrorismo con tutte le sue implicazioni politiche in maniera non reticente e comunque senza impiegare, di ciamo così, garbatu diplomatismi?

«Nessuno lo può dire ma nessuno lo può escludere. L'America si sta ancora interrogando in questa fase politica di Kennedy? Neppure il nostro Paese credo potrà mai sentirsi senza interrogati».

«Nessuno degli aspetti che più hanno fatto discutere viene tacuto nei rapporti fra i diversi partiti. Certo - afferma Rognoni - per l'atteggiamento tenuto dai tre partiti la Dc il Psi e il Pci durante la prigionia di Moro ho sempre avuto l'impressione che i socialisti fossero ossessionati dall'idea che la lotta al terrorismo potesse essere occasione di incontro politico fra Dc e Pci.

«Ben altri interrogativi si sentono emergono da quella vicenda. Il bilancio è decisamente positivo per le forze dell'ordine e tuttavia Rognoni non si infila

stidice quando De Carli gli chiede se è vero che ci furono torture per le sequestrazioni di Dozier. «Fu un passaggio in crescendo - risponde - per l'amministrazione e per me». Rognoni rammenta che la lotta al terrorismo è stata condotta nel pieno rispetto della legalità, ma non sfugge al giudizio su quei fatti. «Se questi limiti, dunque, fossero stati violati era giusto che i trasgressori ne venissero puniti. Questa è la regola di Stato. Stato di diritto e bisogna rispettarla». Questa, a caldo, quando per prima, l'Unità dette notizia di quelle sevizie, era anche la fermissima opinione di uno dei magistrati più impegnati nelle inchieste sul terrorismo, il cui nome veniva scartato su un mucchio con la Kappa.

Ai tempi delle bugie

Fazio Iskander «La notte e il giorno di Ciki» Edizioni e/o Pagg. 136, lire 20.000

GIOVANNA SPERDIZI

Fazio Iskander (1929), imponente solo negli ultimi due anni all'attenzione del lettore italiano come ben tre brevi romanzi come La costellazione del capriolo (Sellerio), Il id e l'amore per il mare (e/o) e ora con La notte e il giorno di Ciki (e/o), un breve romanzo tradotto da Emanuela Guercetti, non è uno scrittore della perestrojka, anche se dalle scelte editoriali potrebbe sembrare di sì (è stato stranamente di continuo escluso o addirittura «obscuro» nelle varie proposte editoriali).

La notte e il giorno di Ciki, come del resto il romanzo precedente, ha come protagonista Ciki, un bambino meravigliosamente pensoso e furbescamente intuitivo, con il suo entourage familiare: c'è il matto zio Kolla che solo grazie alla pazzia è riuscito a sfuggire all'arresto come sabotatore. La zia Nataša con il suo fascino femminile di profumi culinari, Jason, un lontano parente, imbroglione e ladrocinco incallito e infine il piccolo mondo del cortile con i suoi abitanti, amici e nemici, nella cittadina dell'Abchazia, regione caucasica sulle rive del Mar Nero.

Ciki è un personaggio autobiografico che, con occhi spalancati da bambino, osserva gli avvenimenti minuti, apparentemente insignificanti, in un mondo alla fine degli anni Trenta, dove ormai è stato impresso quel sigillo del terrore stabiliano che comporta negli adulti non solo un cambiamento politico-sociale ma anche psicologico: tutto questo viene visto da Ciki come un gioco o una gara «nel parlare le menzogne Iskander mette questi avvenimenti in scena quanto basta perché il lettore sappia che sono là a fare da denominatore o da esponente aritmetico all'istoria di Ciki, al suo piccolo grande mondo di divertimenti e di croci, di prigioni domestiche, di nonni, di zii, di misteriosi e lochi individui in un'infanzia senza confini, che lascia spazi e aperture per tutti gli incontri, anche per quelli supremi, con la sofferenza. Il singolare bambino, ricercatore della verità sul mondo degli adulti, compare nell'opera di Iskander fin dall'inizio degli anni Settanta e rappresenta un nostalgico e sognante ritorno agli esordi letterari dell'autore il cui rimanere fedele alla vocazione poetica (Infanti, Iskander è autore di due volumi di versi I sentieri della montagna e Il bene della terra) Nikolaj S. Atarov, anch'egli uno scrittore di origine caucasica, di vent'anni più vecchio di Iskander, lo ha definito uno scrittore «dall'espressività nel particolare di un Rembrandt» e «dall'ironia dell'insignificante», dietro il quale spunta un profondo significato. Il piccolo Ciki rimane dunque il personaggio chiave attraverso il quale Iskander ha combattuto la sua battaglia contro la realtà trionfalistica offerta in grande abbondanza dalla letteratura sovietica di quegli anni.